

MAGGIO 2022

# TRINACRIA

il giornale del Laboratorio Studentesco Autonomo



Laboratorio  
Studentesco  
Autonomo  
unipa

# CHI SIAMO?

Siamo i ragazzi del Laboratorio Studentesco Autonomo, una realtà che vuole essere un punto di riferimento all'interno dell'Università per l'ormai sempre più frazionata comunità studentesca, restituendo agli studenti spazi di confronto, dibattito e azione. Il nostro obiettivo è quello di restituire alla comunità studentesca un ruolo di protagonismo, schierandoci in prima linea come motori del cambiamento, e non come semplici spettatori.

La storia del Laboratorio inizia il 5 febbraio 2022, quando noi studenti abbiamo occupato uno spazio all'interno dell'Edificio 12 – una vecchia auletta divenuta negli anni un polveroso magazzino, proprio di fronte l'aula Columba. Il percorso politico che abbiamo avviato non poteva che partire dalla riappropriazione degli spazi che di diritto appartengono a chi l'Università la vive a pieno e la rende viva, ovvero noi studenti. Quella che per anni è stata un'aula chiusa e adibita a magazzino di fortuna dove riversare qualsivoglia cianfrusaglia, oggi è un'aula aperta a tutti gli studenti che necessitano di uno spazio dove studiare e confrontarsi con i propri colleghi.

In seguito all'occupazione dell'aula, e dunque all'effettiva nascita del Laboratorio Studentesco Autonomo, numerose altre vicende ci hanno visti protagonisti. Il 6 aprile 2022 il nostro collettivo ha fatto irruzione al Rettorato per schierarsi contro l'aumento degli stipendi del personale amministrativo dirigenziale di Unipa.

Una decisione, presa dal Consiglio di Amministrazione in data 10 marzo, che ci è risultata non solo immeritata, ma soprattutto profondamente irrispettosa nei confronti di tutti quegli studenti che studiano a Unipa: da chi non può accedere a servizi di base perché idoneo alla borsa di studio, ma non assegnatario, fino a tutti coloro che sono costretti a seguire le lezioni in aule fatiscenti, ad accedere a servizi igienici non adeguati, a mangiare ogni giorno il cibo di una mensa all'interno della quale proliferano insetti che ci ritroviamo puntualmente nei piatti.

Vogliamo essere un punto di riferimento per gli studenti che intuiscono, o sentono il desiderio di comprendere, i meccanismi che stanno portando alla sempre più profonda atomizzazione e aziendalizzazione della vita e del contesto

universitario, non per limitarsi a comprenderne le dinamiche e analizzarne le caratteristiche, ma - per citare Michel Foucault - per prendere posizione.

Contro un sistema universitario che ci vuole sempre più divisi e passivi, che ci fa emigrare in massa per andare a studiare altrove. Per costruire un sapere alternativo e immaginare qui il nostro futuro.

È con grande piacere che vi presentiamo "Trinacria", il giornale del Laboratorio Studentesco Autonomo. Sarà uno strumento per divulgare il nostro punto di vista sulle vicende che riguardano l'università di Palermo, ma anche per creare spazi di analisi e condivisione.

Vogliamo dare voce a coloro che, fino ad oggi, non l'hanno avuta. Per noi è questo il valore più grande dell'informazione di parte.

Se ti piacerebbe scrivere un articolo, vieni a trovarci!



***Ehi ventenni!***

***A voi facciamo appello.***

***A colpi di tamburo,  
portatevi secchie di colori.***

***Ci pitturaeremo a nuovo.***

***[...]***

***C'è stata la strage degli innocenti  
per ordine di***

***Erode,***

***ma la gioventù***

***se ne infischia,***

***vive.***

# CHE RAPPORTO C'È TRA UNIVERSITÀ E GUERRA?

All'inizio di quest'anno il conflitto in Ucraina ha portato nel nostro quotidiano la guerra, rendendolo un tema ormai onnipresente nel dibattito pubblico. Da siciliani, la guerra ci appare forse ancora più vicina: isola al centro del Mediterraneo, la Sicilia è da sempre al centro di interessi geopolitici e militari.

L'isola è sede di 28 presidi militari Usa e NATO, tra cui stazioni di telecomunicazioni, depositi, portaerei, radar e basi navali. Tra questi, in particolare vi sono due grandi strumenti utili alle guerre: il MUOS di Nisce mi, sistema di comunicazioni satellitari militari ad alta frequenza del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti; e la base aerea di Sigonella, che ospita la Naval Air Station Sigonella della Aviazione della marina statunitense.

Ma la prepotente militarizzazione a cui è sottoposta la nostra terra risulta ancora più pervasiva se andiamo a guardare ai rapporti dell'apparato militare con i nostri centri di ricerca pubblici.

Tra novembre e dicembre 2021 il Movimento NoMuos, che si batte da anni contro il sistema di telecomunicazioni satellitari militari di Nisce mi e contro la militarizzazione della Sicilia, ha fatto un lavoro di auto-inchiesta all'interno dell'Università di Catania per scoprire quanto gli studenti fossero a conoscenza dei rapporti che intercorrono tra la loro Università e le aziende dell'apparato militare.

Sebbene la maggior parte delle persone che hanno risposto siano a conoscenza del fatto che l'università ha rapporti con delle aziende private (87.2%), e che queste aziende private finanzino la ricerca universitaria (73.2%), la percezione/consapevolezza che alcune di queste aziende hanno a che vedere con l'industria militare è decisamente scarsa.



L'83.7% dei rispondenti non sapeva che alcune delle aziende con cui opera l'università fanno parte dell'industria bellica e il 63.5% non era a conoscenza del fatto che alcune delle ricerche hanno poi un utilizzo nell'ambito militare.

Quello che è emerso da questa inchiesta è la necessità di chiarire i rapporti che l'istituzione universitaria contrae con l'apparato militare-industriale. Per questo il movimento No Muos ha lavorato

alla produzione di un dossier dal nome "Università e guerra". Quello che emerge è un'università sempre più ostaggio di logiche aziendali e degli interessi delle imprese: la presenza dell'apparato militare all'interno dei poli di ricerca universitari garantisce alle aziende del settore e agli eserciti di reggere la competizione internazionale nello sviluppo di tecnologie all'avanguardia, aumentando profitti e controllo.



Così, a Università come quella di Catania arrivano finanziamenti per milioni di euro persino dal Pentagono. Insomma, l'Ateneo ha commistioni e partnership non indifferenti, come quella con Sparwar, lo stesso ente che ha partecipato alla implementazione e sperimentazione del MUOS.

Infine, il dossier indaga anche

un'altra contraddizione prodotta dalla militarizzazione della nostra isola. I presidi militari e le relazioni delle nostre università con l'industria bellica non hanno un impatto solo nelle guerre, ma hanno anche grosse ripercussioni dal punto di vista ambientale e della salute. Ciò accade sia attraverso la devastazione diretta di ampie fette di verde - basti pensare alla costru-

zione della base MUOS all'interno della Riserva Naturale Orientata della Sughereta di Niscemi - sia attraverso l'inquinamento, in questo caso elettromagnetico, che i dispositivi militari producono e le cui conseguenze ricadono sulla pelle delle persone.

## LA NOSTRA UNIVERSITÀ FA SCHIFO. MA PERCHÉ?

Come tutti i lettori sapranno, e potranno ricordarsi facilmente guardandosi attorno mentre attraversano le strutture e gli spazi dell'Ateneo, l'Università degli Studi di Palermo – salvo alcune facoltà – versa in una condizione di decadimento progressivo e ininterrotto da ormai troppi anni. Le numerose problematiche dell'Università sono ben note: da strutture in gran parte vecchie e in alcuni casi fatiscenti, alla mancanza di spazi destinati allo studio con onari realmente accessibili a tutti, fino ad arrivare alle condizioni in cui versano attualmente gli studentati, giusto per fare un paio di esempi.

Ma attribuire la responsabilità di tale situazione esclusivamente alle diverse "governance" amministrative succedutesi nei decenni porterebbe a una rappresentazione parziale di un problema che non è patologico del nostro Ateneo, bensì il frutto di scelte politiche ed economiche ben precise attuate dai vari governi italiani almeno a partire dal 2008, a essere generosi.

Ciò ha fatto sì che l'Università di Palermo si trovasse in una doppia condizione di minorità: la prima, che la vede in svantaggio, insieme agli altri Atenei d'Italia, rispetto alle Università di gran parte dei paesi dell'Unione Europea; la seconda, che la vede in svantaggio nei confronti dei Centri Universitari del Nord del paese.

Basti pensare che, al 2018, il finanziamento pubblico per le Università ammontava a 7,3 miliardi di

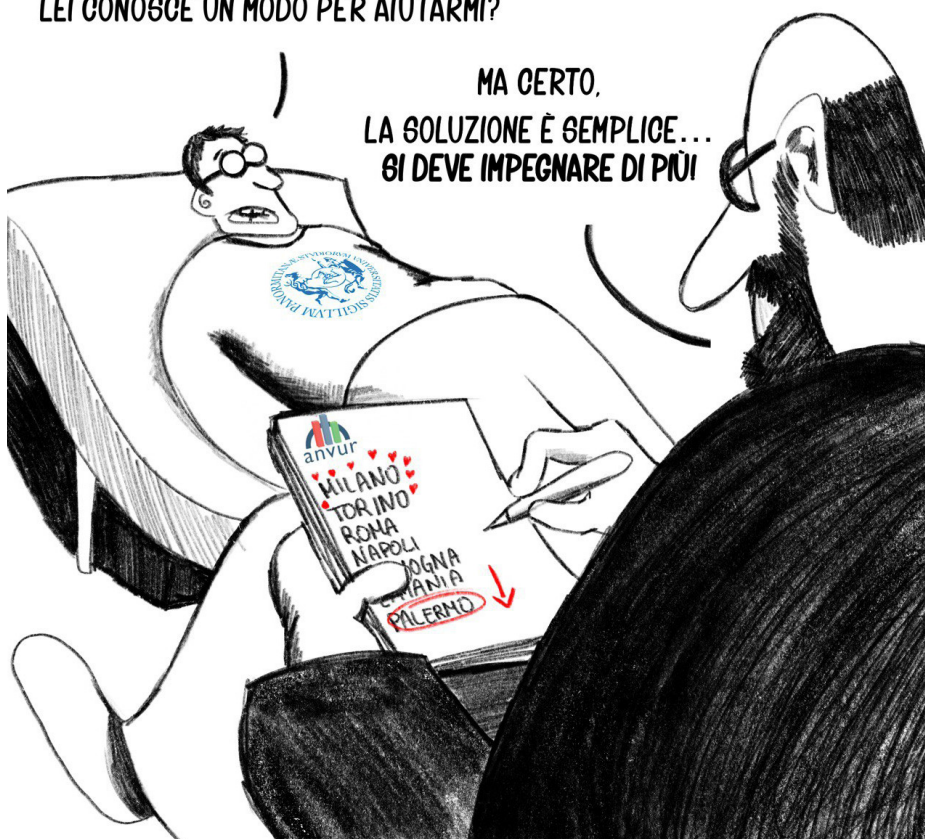
euro, a fronte dei 31 e 25 miliardi spesi rispettivamente da Germania e Francia, con una diminuzione del 14% nel decennio 2008-2018<sub>1</sub>. Il numero complessivo dei docenti è passato da 44.799 a 37.837 unità tra la fine del 2006 e la fine del 2017, con una variazione del rapporto fra studenti e docenti da 27/1 a 31,5/1<sub>2</sub>; infine, la tassazione universitaria italiana (come attestano i dati standardizzati e comparati dell'Ocse) è la terza più

alta dell'Europa continentale, con una media di circa 2000 dollari annui per studente.

Le informazioni riportate mostrano come, negli ultimi 10 anni, le Università italiane abbiano fatto enormi passi indietro sul piano tanto degli investimenti quanto su quello dei risultati rispetto alle controparti europee, a fronte di spese comunque salatissime per le famiglie.

**DOTTORE, MI SENTO MORIRE.  
LEI CONOSCE UN MODO PER AIUTARMI?**

**MA CERTO,  
LA SOLUZIONE È SEMPLICE...  
SI DEVE IMPEGNARE DI PIÙ**



Fermarsi qui sarebbe però riduttivo, poiché l'aspetto più controverso della vicenda riguarda la gestione assolutamente diseguale riservata dai governi nei confronti dei diversi Atenei della penisola.

Per avviarsi a una basilare comprensione delle cause di questo distacco, sempre crescente di anno in anno, è necessario chiarire le dinamiche di assegnazione e distribuzione del denaro alle università, legate al funzionamento dell'FFO. Il Fondo per il finanziamento ordinario costituisce la quota a carico del bilancio statale per il funzionamento e il mantenimento delle università, comprese le spese per il personale docente, la manutenzione delle strutture e la ricerca scientifica. In seguito alla riforma Gelmini, che ha previsto un ingente diminuzione del fondo, fu stabilita l'assegnazione di una quota premiale, da distribuire sulla base di una serie di parametri, per un totale del 30% del fondo.

La variazione dello stanziamento dell'FFO e degli iscritti nei principali atenei italiani ci mostra come, note

<sup>1</sup>Elaborazione su dati EUA e Eurostat;

<sup>2</sup>Rilevazione del CUN;

<sup>3</sup>Elaborazione dell'autore su dati MIUR-ANS;

<sup>4</sup>N. Panichella, la mobilità territoriale dei laureati meridionali: vincoli, strategie e opportunità, "Polis".

nel corso dell'ultimo decennio, si siano generati un "circolo virtuoso" e un "circolo vizioso". Gli atenei del Centro-Nord, aventi una condizione di partenza più vantaggiosa, hanno la forza economica di risultare di anno in anno sempre più attrattivi per migliaia di studenti, ottenendo così finanziamenti sempre maggiori e ponendosi in una condizione di crescita progressiva. Assistiamo a tutt'altre scene per le Università del Meridione e della Sicilia: il continuo calo di iscritti e la diminuzione di fondi si combinano in un doppio rapporto di causa-effetto che, nel lungo periodo, porterà a un fortissimo ridimensionamento e magari anche alla scomparsa di numerosi atenei.

Prendiamo un esempio: il Politecnico di Torino dal 2008 al 2018 ha incrementato la propria quota di finanziamenti a carico dello Stato del 6,2% e incrementato il proprio numero di iscritti del 6,1%; l'Università di Messina, nello stesso periodo, ha subito tagli del 23,5% e un decremento delle iscrizioni del 29,4%<sup>3</sup>.

Una delle terribili conseguenze di tutto ciò è riscontrabile nelle migliaia di giovani siciliani che, ogni anno, si trovano costretti ad abbandonare l'isola per andare a studiare in atenei meglio finanziati e gestiti. Tale dinamica ha anche un forte impatto nell'economia della regione, poiché le Università giocano un ruolo di primo piano nella crescita economica delle città dove sono allocate e, soprattutto, il 38% dei ragazzi che decidono di andare a studiare fuori dall'isola non fanno più ritorno<sup>4</sup>. In conseguenza, buona o cattiva governance universitaria a parte, è necessario riflettere e agire sulle cause strutturali e sulle consapevoli scelte politiche che ogni giorno favoriscono l'esistenza e il rafforzamento di tale, inaccettabile, distanza nella qualità del diritto allo studio offerto nelle varie parti d'Italia; poiché se una nazione vuole definirsi tale, al suo interno non dovrebbero esistere studenti, università, regioni di serie A e di serie B.

# LA SICILIA COME PARADIGMA DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

## DI ECOLOGIA POLITICA PALERMO

Ecologia Politica Palermo, è un nodo di un Network che raccoglie gruppi e collettivi in tutta Italia. Esso rappresenta uno spazio di discussione e dibattito sulla crisi ecologica e sulle alternative al capitalismo. Le parole che seguono sono frutto di un ragionamento collettivo del nodo palermitano sulla fase e le prospettive che abbiamo affrontato e affronteremo. L'ultimo anno non è stato solo l'anno del Covid-19, particolarmente notevole è stato l'inasprirsi della crisi climatica dal punto di vista della nostra esperienza diretta. Tutti abbiamo vissuto gli effetti meteorologici dei mutamen-

ti climatici, (Canada, Germania, Italia), ogni giorno tutto diventa sempre più reale, più percepibile. In Sicilia abbiamo visto l'autunno delle alluvioni con città sommerse, autostrade bloccate, abbiamo persino pianto tre morti a Catania e provincia affogati nel fango; abbiamo visto l'estate torrida con il raggiungimento di temperature mai registrate e così l'avvento di onde di incendi devastanti e inarrestabili.

La pandemia ha accelerato una serie di processi, dando una spinta verso maxi-investimenti, per esempio, nel campo della transizione green. La nuova partita che

si apre, uno per tutti con il PNRR, è una fase di intensificazione dell'attacco alla terra che impone una riflessione collettiva profonda sulle trasformazioni dei processi di estrazione e valorizzazione delle risorse e degli spazi. La domanda che sorge spontanea è: cosa vuol dire fare la transizione ecologica? Prendendo il caso siciliano è possibile avere una diapositiva chiara di come questo processo si delinea. Negli ultimi mesi sono stati presentati decine e decine di progetti per parchi eolici e fotovoltaici; c'è chi l'ha definito il "Supermarket Sicilia" - il tutto senza nessuna

regolamentazione. La Regione Siciliana un piano per impedire i mega-impianti ce l'avrebbe anche. L'aveva redatto Alberto Pierobon, l'assessore regionale all'Energia: ma il documento - che prevedeva uno stop alle strutture troppo grandi, privilegiava gli impianti sui tetti e individuava 260 miniere e 200 discariche abbandonate per quelli a terra - è rimasto nel cassetto, mai approvato. Condizione perfetta per i privati: senza piano, affari folli per tutti! E così che la Sicilia, la terra del mare, del sole e del vento si presenta come una golosa torta, di cui tutti vogliono accaparrarsi una fetta.

Esempio calzante per comprendere come la transizione ecologica altro non sarà che una nuova fase di accumulazione estrattiva sulla nostra isola, è la presentazione del Progetto per un mega parco eolico a largo delle isole Egadi. Un progetto per energia sostenibile, pensato con modalità insostenibili e predatorie per il territorio. Il progetto è stato presentato dalla società Renexia S.p.A e la sua realizzazione prevede un investimento di 9 miliardi di euro. Situato a 60 km dalla terraferma e a 27km da Marettimo, esso diventerebbe il parco eolico più grande d'Europa con 190 turbine galleggianti alte ognuna 275m, per un'estensione di oltre 18 milioni di metri quadrati.

Un'opera dalle dimensioni gigantesche, che però non porterà nessun beneficio all'arcipelago dove sorgerà: niente posti di lavoro, niente royalties e, in più, l'energia prodotta verrà esportata. C'è un'altra contraddizione; la transizione energetica non cancella gli ultimi 100 anni di devastazione ambientale che le corporation del fossile hanno prodotto. La storia dell'industria chimica e del petrolio in Sicilia, in generale la storia delle estrazioni e delle devastazioni ambientali e sociali che produce, è legata a quella dei grandi piani di investimento pubblico. Il tutto ovviamente in un'area che è comunque considerata sacrificabile, in cui si potevano localizzare tranquillamente attività a elevatissimo rischio ambientale. Questa storia ha come motore il ricatto occupazionale, per cui solo le grandi imprese petrolife-

re avrebbero potuto salvare la società locale.

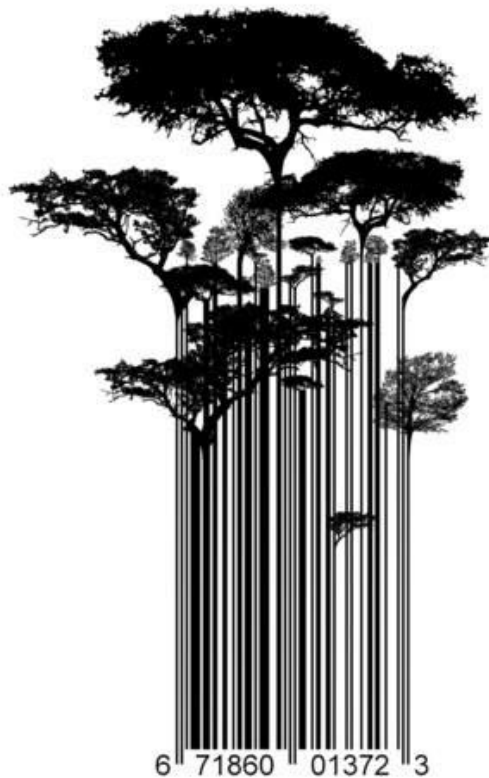
Le centrali a carbone restano aperte, si autorizzano nuove trivellazioni e gassificatori, il cancro del fossile sull'isola non sembra lasciare il passo alle rinnovabili, ma quanto coesistervi.

Se da un lato l'avanzata dal capitalismo green sta attraversando i flussi delle energie rinnovabili; a Palermo si è consumato un altro episodio che ci lancia un campanello d'allarme rispetto alle mosse delle grandi multinazionali del fossile e del loro trasformismo. Il 7 dicembre 2021, la Giunta comunale di Palermo ha firmato un protocollo su sostenibilità ambientale, riduzione delle emissioni, economia circolare e gestione dei rifiuti con Eni, da quel momento è subito partita una mobilitazione della cittadinanza. Non serve nemmeno argomentare il motivo della gravità di questo protocollo: Eni è la peggiore azienda italiana per emissioni di gas serra e tra le più inquinanti al mondo. La sua storia è legata alla devastazione di territori e avvelenamento di intere comunità in diverse parti del pianeta. Senza andare troppo lontano ricordiamo la tragedia ecologica di Gela, dove, per citare soltanto un dato, si registrano tra i più alti tassi di malformazioni infantili d'Europa.

Questo passaggio risulta molto grave rispetto alle pratiche di greenwashing sempre più sfacciate, che non si reggono solo sull'ingente spesa in pubblicità e marketing, ma su un'inquietante influenza che Eni esercita nelle istituzioni, negli enti locali, nelle scuole, finanziando progetti e opere, costruendo un'immagine di sé completamente fasulla.

Una tra le questioni notevoli di questo accordo è che Eni punti sostanzialmente alla gestione dei rifiuti per il Comune di Palermo, mossa che non può apparire solo una sfortunata coincidenza rispetto all'inserimento nel piano industriale della Rap (partecipata che gestisce la raccolta dei rifiuti) di un inceneritore nella discarica di Bellolampo (tecnologia spacciata per sostenibile ma dimostrata altamente inquinante e nociva).

Cambia la trama, ma la morale resta la stessa, in Sicilia Eni sta sfruttando l'occasione del palco del capitalismo verde per puntare a nuove occasioni di profitto sulle nuove fonti di produzione dell'energia; dai parchi di rinnovabili agli inceneritori nei comuni in emergenza rifiuti), al solito però sulla nostra pelle.



Tutto sembra indicare il campo della transizione ecologica, della produzione e accaparramento di energia (vedi la guerra in Ucraina) come il campo di scontro che caratterizzerà le lotte climatiche ed ecologiste nel prossimo periodo; e la Sicilia risulta paradigmatica. Chiudere con il fossile ma pretendere una giusta transizione ecologica risultano i binari sui quali condurre la lotta per la giustizia climatica.

# IL PROCESSO AI CHICAGO 7

Questo mese vi consigliamo un film del 2020, girato da Aaron Sorkin e distribuito da Netflix.

Il film parla del processo ai cosiddetti Chicago 7, un gruppo eterogeneo di attivisti accusati di essere i responsabili dei disordini avvenuti tra i manifestanti e le forze dell'ordine il 28 agosto 1968 a Chicago, in occasione dell'annuale congresso del Partito Democratico.

Quel giorno la polizia fermò con estrema violenza le manifestazioni, la cui rivendicazione comune era la fine della guerra in Vietnam, usando gas lacrimogeni e proiettili di gomma, e ferendo anche passanti e giornalisti a colpi di manganello. La manifestazione di Chicago divenne simbolo dei movimenti pacifisti e del cambiamento che stavano attraversando gli Stati Uniti: lo scontro venne fotografato e mostrato in diretta televisiva. Sette attivisti appartenenti a gruppi politici che poco avevano in comune, se non la presenza in piazza quel giorno, vennero accusati di avere organizzato e aizzato

lo scontro. Tra i processati figurava anche Bobby Seale, uno dei fondatori del movimento delle Pantere Nere, che non aveva avuto nessun ruolo organizzativo nella manifestazione e che partecipò alla piazza solo per alcuni minuti. Si trattava, chiaramente, di un processo farsa: il governo Nixon stava cercando di sedare le proteste accusando ingiustamente i suoi leader di aver provocato uno scontro che, si scoprirà più tardi, fu invece istigato dalle stesse forze dell'ordine.

Lo scontro in tribunale durò per mesi. Il processo divenne immediatamente un caso mediatico, sia per le accuse mosse ai manifestanti sia per la notorietà dei fatti avvenuti.

Il film riesce a essere un'ottima finestra sul clima di protesta che si respirava durante le fasi finali della guerra del Vietnam negli Stati Uniti, e a fare un'ampia analisi della situazione sociale e politica di quel momento, analizzando la voglia di cambiamento e le diverse idee che

coesistevano nel movimento contro la guerra. Ma ci mostra anche l'ennesimo caso giudiziario che rivela l'ingiustizia di un sistema che accusa, condanna e manda in di opposizione, finanche la più pacifica e "democratica".

Un film dal ritmo molto serrato, ricco di dialoghi pieni di ironia che riesce a tenere lo spettatore interessato, ma che lascia anche un senso di amarezza per gli eventi narrati.

**Guarda il film su Netflix!  
scannerizza qui**



## DOVE TROVARCI



## PROGRAMMAZIONE MAGGIO/GIUGNO

9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19 Presentazione del dossier "Università e guerra" ore 18.30 Aperitivo ore 19.00	20	21	22
23	24	25 Presentazione del libro "sull'Irlanda" ore 18.00	26 LABERITIVO Aperitivo rinforzato e musica dal vivo ore 19.00	27	28	29
30	31					
		1	2	3	4 Manifestazione NoMuos - Pullman da Palermo a Niscemi ore 12.00	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19 Manifestazione in onore del Comandante A. Carnepa ore 18.00

### PULLMAN DA PALERMO A NISCEMI



4 giugno, ore 12:00

**Partenza da  
Stazione  
Orleans**

Manifestazione regionale NoMuos

**SMANTELLIAMO  
TUTTE LE BASI  
MILITARI  
IN SICILIA**

Per info sulle nostre iniziative contatta le nostre pagine Facebook e Instagram

 **Laboratorio Studentesco Autonomo - Unipa**

 **@laboratoriestudentescoautonomo**